

Piero Fassino (Pd)

«La politica italiana dimostra maturità. Certo, anche i 5Stelle»

Unorevole Piero Fassino, che cosa significa che la risoluzione sull'Ucraina da lei proposta è votata da tutti?

«Dimostra che la politica italiana è pienamente consapevole della necessità di far prevalere coesione e responsabilità di fronte a un dramma così grande com'è quello che sta vivendo l'Ucraina. Un voto che corrisponde all'appello che Draghi ha fatto più volte per l'unità intorno a una scelta difficile ma necessaria».

Si aspettava che FdI aderisse?

«Nella politica italiana, è già accaduto che nelle scelte impegnative di politica estera si manifestasse una convergenza bipartisan: da Sigonella all'Afghanistan, dal Libano alla Libia. Quando sono in gioco questioni così grandi, che investono la sicurezza e la proiezione internazionale del Paese, è giusto unirsi. Del resto io, da presidente della Commissione esteri ho sempre lavorato per l'unanimità e non c'è stato, in questi due anni del mio mandato, un documento che non sia stato votato tutti insieme. Questo approccio ha facilitato l'esito dell'attuale risoluzione».

Però tra Pd e Lega non fate che litigare su Putin.

«Denunciare delle incoerenze - come i trascorsi putiniani di Salvini - non deve impedire di unirsi per essere al fianco di un popolo che lotta per la sua e anche per la nostra libertà».

Come giudica l'approdo atlantista dei 5 stelle?

«Hanno mostrato maturità. Questo sull'Ucraina è un altro momento significativo del loro passaggio dalla cultura dell'antagonismo alla cultura di governo, che significa assumersi responsabilità».

L'Italia invia dunque le armi agli ucraini.

«Siamo in coordinamento con 21 Paesi europei per sostenere il popolo ucraino sia con sanzioni molto aspre e sia mettendolo in condizioni di potersi difendere e di fronte a una aggressione armata per difendersi servono le armi. Peraltro l'articolo 51 dello statuto delle Nazioni Unite riconosce il diritto alla legittima difesa e il diritto di sostenere chi si difende da una aggressione».

Non crede che le sanzioni danneggino troppo chi le applica?

«Sono innanzitutto molto dannose per chi le subisce. La dimostrazione l'abbiamo in queste ore: la Borsa di Mosca è precipitata, i tassi d'interesse sono al 20 per cento,

c'è il blocco di tutti i collegamenti aerei, lo stop delle transazioni finanziarie, la sospensione degli investimenti russi in Europa. Poi, certo, le sanzioni possono produrre effetti negativi anche per chi le emette».

Non rischiano di mettere in ginocchio la nostra economia?

«Occorre avere una strategia di riduzione del danno. Ovvero: chiedere che venga sospeso ancora per un altro anno il patto di stabilità e che sia istituito un fondo europeo compensativo per i Paesi che sono più penalizzati dall'adozione delle sanzioni, e l'Italia è tra questi».

E l'Italia come farà?

«Bisogna mettere a disposizione delle nostre imprese ristori e sostegni per le mancate esportazioni. E soprattutto va diversificato l'approvvigionamento energetico, rivolgendosi ad altri paesi fornitori, come l'Algeria e altri, in modo da ridurre la dipendenza dalla Russia. E nella stessa direzione occorre promuovere la ricerca di altri mercati per quei settori che fino ad oggi esportavano in quello russo, dalle calzature ai mobili, dalla moda all'agroalimentare e alla meccanica. Insomma portare in nuovi mercati quello che fino ad oggi si esportava in Russia. Governo e imprenditori mettano in campo insieme le strategie e le iniziative necessarie».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ESTERI: C'È CULTURA DI GOVERNO

